

Della miracolosa alzata di mano e di alcuni altri interventi miracolosi

Sulle rovine di una cappella precedente sorse la prima chiesetta di S. Maria, e su questa venne poi costruito l'attuale Tempio. Sia la prima chiesetta che il più ampio ed illustre Tempio sono stati costruiti dallo sforzo assiduo e dall'amore del nostro popolo molto avvinto al culto della Vergine. S. Maria è sempre stata il Centro spirituale dei bustocchi, e l'immagine della Madonna oltrechè nelle pareti domestiche ha sempre avuta residenza nei cuori d'ognuno.

Il Tempio bellissimo testimonia della cura dei nostri avi per la casa della Madonna dell'Aiuto.

Questo nostro Santuario destò in ogni tempo l'ammirazione e la venerazione generale. Per la sua bella struttura, allorchè Gerolamo Ragazzonio, legato del Papa Gregorio XIII e visitatore apostolico della diocesi milanese, vivendo S. Carlo Borromeo, la contemplò, la chiamò « S. Maria Formosa » (la bella) e finchè rimase nel borgo per la sua visita, in nessuna altra chiesa celebrò più frequentemente la Messa che in questa. Ciò attesta il Crespi Castoldi nelle sue « Relazioni ».

Nel 1895, nella circostanza della incoronazione della Madonna, don Michele Rua (il successore di don Bosco) presente ai festeggiamenti, fu talmente preso dalla Madonna dell'Aiuto, da vedere in essa Maria Ausiliatrice, l'altissima Patrona dei salesiani.

Della bellezza del nostro Tempio bramantesco hanno parlato le migliori riviste e pubblicazioni artistiche dei celebri monumenti, sia in Italia che all'estero. Insomma, non c'è nulla d'esagerato se diciamo che « S. Maria di Piazza » con la sua taumaturga « Madonna dell'Aiuto » è conosciuta in tutto il mondo.

* * *

Attesta il cronista Antonio Crespi Castoldi che nel 1582, anno in cui venne trasferita da Olgiate Olona a Busto la dignità prepositurale ed il Capitolo, S. Carlo pregando in S. Maria « emanò dal volto fulgentissimi raggi ». L'incontro dell'Arcivescovo con la nostra Madonna produsse questo memorabile segno di Santità. Il fatto che S. Carlo si sia recato a pregare in



S. Maria, significa che fin da quel tempo il nostro Santuario era tenuto nella massima considerazione ed in altissima venerazione non solo dai bustesi e dalle popolazioni della plaga, ma altresì dalle più alte autorità religiose. S. Carlo è legato a Busto, non soltanto per il fatto della prepositura, ma ancora per la sua devozione alla nostra Madonna.

Lo stesso Crespi Castoldi aggiunge che il demonio, invidioso e della pietà degli abitanti del borgo e degli onori tributati alla Vergine Madre, non tralasciò nulla che potesse deprimere la maestà di questo sacro Tempio. Infatti il 17 di giugno del 1568 questo Tempio fu percosso così terribilmente dal fulmine, che venne perforato da ogni parte e il magnifico cupolino posto sopra la sommità di esso rovinò completamente. Gli abitanti del borgo con grande celerità e somma spesa ripararono il danno; ma in seguito nel 1584, in mezzo a fortissima grandine che, cadendo per cinque volte, distrusse ogni specie di biade con i frutti delle vigne, e in sommo perturbamento del cielo, anche la lanterna fu colpita e subì gravissimi danni. Finalmente nel 1599 il 17 aprile, il Tempio fu percosso da un nuovo fulmine, ma senza gravi danni. Solamente la croce posta sopra la lanterna fu alquanto bruciata ed annerita. Pure l'antica torre di S. Maria, l'ultima rimasta delle sette torri del borgo, percossa da diversi fulmini, precipitò il 25 marzo 1578 ».

Colpa del demonio, asserisce l'illustre cronista. In tutte queste malefatte la coda del diavolo c'entra certamente, ma noi opiniamo che il demonio abbia agito sottoterra piuttosto che dalle nubi. Questa nostra opinione non è per nulla azzardosa, se consideriamo che lo stesso Crespi Castoldi, nel fornirci la data dell'inizio della costruzione del nuovo Santuario (1517) sull'area d'una chiesetta preesistente da secoli, ci chiarisce che « dove era l'antichissima chiesetta, si incominciò a costruire con grande munificenza quel nuovo Tempio che sorge quasi nel mezzo del borgo presso la piazza maggiore, vicino alla piscina in cui si raccolgono le piogge ».

Questa « piscina » è per noi una chiave sicura per indicare la sede del demonio che tanto operò contro la stabilità del Tempio. Le acque della piscina, infiltrandosi nel sottosuolo raggiunsero gradatamente le fondamenta della chiesa, menomandole nella loro consistenza e nella loro capacità di resistenza. Si comprende come le cadute di violenti temporali, accompagnati dalle scosse dei fulmini, producessero dei cedimenti alle basi con le conseguenti screpolature alla cupola. Diamo quindi la parte malvagia che spetta di diritto ai fulmini e ai temporali, ma non trascuriamo il maleficio della corrosione delle acque sotterranee.



I lavori di sottomurazione del Tempio che, per fortuna, sono stati fatti tempestivamente, confermano la nostra asserzione. Ormai il pantano aveva investito tutti i pilastri, e s'è dovuto andare al profondo per trovare il « vivo », onde poggiare la chiesa su una base di sicurezza. Questi lavori, che sono i meno appariscenti e le cui tracce più non si vedranno a lavori ultimati, hanno richiesto l'impiego di materiali e di mano d'opera tali da costituire uno dei dati di spesa più notevoli nel complesso dei restauri.

Ora possiamo dire, dopo le moltissime ansie trascorse, che il nostro Santuario è veramente fuori pericolo ed in grado di sfidare le ire d'ogni sorta di demonii.

* * *

Fin dall'inizio dei restauri abbiamo sentito ripetutamente risuonare con insistenza questa solfa: « Forse era meglio buttar giù il Santuario e rifarlo di nuovo ».

È opportuno dire che un pensiero di questo genere può mulinare soltanto nella mente di chi fa il conto dell'ammontare della spesa e della durata dei lavori; ma non può seriamente balenare nel capo di chi ha senso dell'arte e delle tradizioni. Intanto, chi è preposto alla Sovrintendenza delle Belle Arti ed alla Conservazione dei Monumenti non avrebbe mai permesso un delitto simile, in secondo luogo tutte le tradizioni bustocche e un po' della storia di Busto sarebbero andate in frantumi assieme alle macerie del Tempio. Dal punto di vista architettonico, forse si sarebbe potuto ricostruire il Tempio a sua somiglianza; ma tutta la parte pittorica attribuita a valenti ed insigni artisti dove sarebbe andata a finire? E dove sarebbe andata a finire la tradizione?

Ci sono dei comuni che si gloriano di custodire un sasso con qualche antica scritta; c'è Somma Lombardo, per citare un solo nome, ch'è tutta orgoglio per il suo cipresso arcisecolare. Ed i bustocchi avrebbero dovuto buttar giù S. Maria, sia pure coll'intenzione di rifarla nuova! A questa stregua si potrebbero buttar giù tutti i monumenti d'Italia piuttosto che sanarli dalle malattie del tempo. Via, certe cose si possono dire soltanto per scherzo!

Ad abbondanza, vogliamo per un istante passar per buona la tesi della demolizione. Siete voi proprio sicuri che la spesa per la ricostruzione sarebbe stata inferiore a quella del restauro? Noi abbiamo molti dubbi in proposito, anche per i tempi che attraversiamo in fatto di costi. Abbiamo invece la



certezza che batte nel nostro cuore, la quale ci dice che, una volta demolita, la Chiesa di S. Maria avrebbe dovuto attendere ben molti anni prima di essere ricostruita.

Se, per una pura ipotesi, il Duomo di Milano dovesse minacciare di rovinare, certamente tutta la Diocesi concorrerebbe in gara di slancio per salvarlo. È sempre alla nostra memoria il crollo del campanile di S. Marco a Venezia. E' stato considerato come una sciagura nazionale e moltissimi, anche tra coloro che il campanile non l'avevan mai visto altro che sulle cartoline illustrate, sono subito accorsi, d'ogni parte d'Italia, col loro obolo affinché il campanile fosse immediatamente ricostruito.

Quando S. Maria tra qualche mese sarà riaperta al pubblico, il quale potrà ammirare le meraviglie dei necessari, opportuni e indovinati restauri; quando il rinato Santuario richiamerà folle di devoti attorno al simulacro della Madonna dell'Aiuto; quando gli intenditori accorreranno per visitare il Tempio ridonato all'antico splendore, non ci sarà più nessuno che oserà mettere in dubbio la necessità dell'opera e nessuno più si soffermerà sulla spesa, anche se sarà costata allo spontaneo concorso della popolazione la rispettabile cifra di tre milioni.

* * *

In attesa di poter fissare l'avvenimento nell'epoca precisa, sicchè la tradizione coincida con la storia, riteniamo opportuno ripetere quanto abbiamo udito con le nostre orecchie, dalla bocca dei nostri padri, intorno al miracolo dell'alzata di mano della Madonna dell'Aiuto che fece cessare la peste.

Fino ad ora si è sempre creduto che il fatto si riferisse all'ultima peste, quella del 1630 descritta dal Manzoni nei Promessi Sposi. Con ogni probabilità, si tratta invece di una peste precedente. I dati che gli studiosi hanno raccolto e stanno ricollegando, lascerebbero ritenere che l'alzata di mano miracolosa si sia verificata in occasione della peste del 1524, « regalata » ai bustesi dai 10.000 soldati di Giovanni Medici dalle bande nere, i quali sostarono alle porte di Busto per circa una settimana. In quella peste, a detta dei cronisti del tempo, morirono 5.000 abitanti.

La versione che pubblichiamo, l'abbiamo sentita ripetere, con la stessa precisione, salvo qualche leggera variante di poco conto, da molti anziani che convenivano sotto i porticati d'autunno o nelle calde stalle d'inverno, durante i lunghi serali lavori della sfogliatura del melgone. Eccola:



« A Busto eran passati dei soldati, molti soldati minacciosi venuti dal di fuori. La gente era rimasta chiusa nelle case, perchè aveva timore d'essere molestata. Tutti non vedevan l'ora che l'esercito se ne andasse, e molti progettavano di congiurare per la liberazione del Borgo. Cosa accadde non si sa bene, certo si è che in breve i soldati occupanti lasciarono Busto e la popolazione tirò il fiato. Senonchè dopo poco tempo si ebbe sentore che una malattia « tacatricia » aveva colpito diversa gente, che in pochi giorni moriva. La « Comiuna » proibì i « sembramenti » ed il « guardia » intimava a tutti di camminare senza fermarsi per la paura che qualcuno portasse addosso il male.

Tutta la gente si rincantucciava in casa spaventata e terrorizzata; ma ogni giorno in tutte le corti c'erano dei morti. Venivano colpiti come i bigatti quando hanno indosso la malattia « dul negròn ». Coi carri tirati da buoi i morti venivano trasportati al « fupòn » e assotterrati tutti assieme, dopo che il mucchio era stato cosperso di latte di calcio. Rasente i fossi che circondavano il Borgo si costruirono delle capanne di paglia dove venivano isolati i sospetti del male. A questi disgraziati si poneva il pane, l'acqua ed altra robà da mangiare alla porta della capanna, dalla quale non potevano uscire. A cento a mille, uomini, donne e ragazzi morivano. Pareva che tutto il Borgo dovesse andare distrutto.

Contro il male non c'era rimedio ed anche i medici morivano. Solo un miracolo poteva far cessare lo sterminio della morte. I bustesi decisero di ricorrere alla grazia della Madonna dell' Ajuto e di portarla in processione. Ci volle del tempo ad ottenere il benestare dell' Arcivescovo e del Capo della Sanità. Ma fu tale la pressione e l'insistenza della popolazione che il permesso venne accordato. Tutta Busto esultò per la concessione. Il popolo aveva riposto nella Madonna la sua salvezza.

In ogni porta, in ogni vicolo delle contrade dove doveva passare la processione, vennero eretti degli altari con quadri della Vergine, tutte le finestre vennero addobbate con tappeti ed altri panneggi. Ogni altare fiammeggiava di lumi ad olio.

Era una giornata di sole, leggermente ventilata, sicchè le « zandaline » pareva che volassero. I preti rimasti al mondo eran tutti presenti. Nella processione la gente era raggruppata per caschine e per arti e mestieri. Molti avevano la febbre addosso, moltissimi erano smunti in volto, tutti i cuori erano in sussulto. Quando la Madonna uscì dalla Chiesa di Prà Piscina, tutti si prostrarono a terra in preghiera, poi la processione prese a lentamente camminare.



Le finestre delle case erano aperte, e gli ammalati affacciati curiosamente. I più colpiti dal male erano legati al letto drizzato in piedi verso le finestre. Alcuni avevano il volto spettrale, altri la testa cascante come il crocifisso.

Ad ogni porta, ad ogni altarino la processione sostava come a tante infinite stazioni d'un nuovo Calvario. A fare il giro delle contrade del Borgo, la processione impiegò alcune ore. Ma prima di far rientro in chiesa accadde il fatto miracoloso. La gente più vicina alla Madonna vide una mano dell'Immagine alzarsi, e la mano rimase alzata per qualche tempo, in modo che cento e cento poterono fare testimonianza.

L'accadimento scompaginò la processione e determinò una ressa che, alle Autorità che sorvegliavano dall'alto del campanile, parve come il segno di una rivolta e si precipitarono giù dalla scala a rotta di collo. Appena venute a contatto con la folla appresero dell'alzata di mano, rimanendo tuttavia incredule. Siccome però il morbo cessò quasi all'istante di mietere vittime, tutti convennero nell'ammettere il miracolo.

Dopo poco tempo le capanne di paglia, con tridenti e badili vennero disfatte e bruciate al di là dei fossi. Per molti giorni lampeggiarono le fiamme, e quelli dei dintorni credettero che lo stesso Borgo fosse arso dal fuoco. I bustesi, a perenne ricordo del miracolo, appena poterono, ordinarono una statua della Madonna dell'Aiuto con la mano alzata. Che è poi quella davanti alla quale si inginocchia il bustocco con tutta fede ed immensa venerazione ».

Abbiamo trascritto con fedeltà quanto abbiamo udito da bambini e da grandi, ed i bustocchi che leggeranno potranno dire se la nostra versione concorda o meno con la tradizione generalmente appresa dalla nostra gente.

Ora, perchè una tradizione si tramandi pressochè incorrotta attraverso i secoli, si esige un fondamento indiscutibile. E se il miracolo della Madonna dell'Aiuto non è corso per il mondo ed è rimasto circoscritto alla nostra plaga, si deve alla ritrosia istintiva del bustocco, il quale non ama palesare agli altri i fatti che lo riguardano. Il bustocco è ostile al reclamo e custodisce nella gioia del suo cuore il bene che lo accompagna nella vita, così come contrae in se stesso il dolore derivante dalle disavventure.

Quante grazie non ha fatto la Madonna dell'Aiuto? Ma il graziato non palesa, rimane muto, custodisce in se il segreto. Le offerte costanti, i doni di ringraziamento piovuti ogni giorno all'altare in forma anonima



sono altrettante testimonianze. Ciò conferma che la Madonna è veramente prodiga di grazie. Se dobbiamo dirlo in parole chiare, il bustocco è geloso della sua Madonna, ed è per ciò che non vuole far sapere agli altri quali e quanti scambi di preghiere e di grazie sono corsi e corrono tra l'implorante e la Mamma del Cielo.

* * *

In Prà Piscina, attualmente di S. Maria, da secoli si radunava la gente della borgata e dei dintorni per fare mercatura. Ogni persona che arrivava in piazza, prima di intraprendere a trattare affari, si recava in Chiesa a chiedere « perdonanza ed ausilio » alla Madonna dell'Aiuto. I contratti si facevano come d'usanza fra galantuomini « sulla parola ». Di testimone non c'era che la Madonna, ed era un caso rarissimo di qualche « malamente », subito squalificato dal mercato, quello di venir meno alla parola data. Il malamente veniva subito apostrofato come « mancadui da paòla » (mancatore di parola) e il suo accostamento al mercato precluso. Il contratto di piazza era tenuto valido in giudizio senza discussione, poichè la Madonna n'era testimone, mentre potevano essere impugnati i contratti di « osteria ». All'osteria la gente beve e coi fumi alla testa può assumere impegni in uno stato di irresponsabilità, mediante circonvenzioni e suggestioni. Quasi sempre, in caso di contestazione, il Giudice cassava i contratti di osteria.

In piazza S. Maria, nei mesi del taglio dei fieni e del grano, alle 4 del mattino, convenivano i « baditi », giornalieri dell'agricoltura che venivano assunti per brevi periodi nei momenti i cui i lavori di campagna erano pressanti e raggiungevano la punta massima dell'urgenza. Chi era scarso di manodopera familiare ricorreva al sussidio dei « baditi ».

In piazza S. Maria i contadini concordavano col « caporale » di questi braccianti, che generalmente provenivano da S. Colombano al Lambro, la paga giornaliera ed il trattamento del vitto e dell'alloggio nei giorni d'impiego alle varie cascine. Non risulta che mai si fosse registrata controversia tra assuntori e datori di lavoro. I « baditi » ogni stagione di punta arrivavano a Busto di preferenza, perchè sapevano d'essere accolti dalla nostra gente con il massimo riguardo e con trattamento più che familiare. Ed essi corrispondevano con tanto zelo nel lavoro, da essere abbracciati fraternamente ad ogni loro arrivo e ad ogni loro partenza.

